

A Viva Voce

TRIMESTRALE DI CULTURA *Patrocinato dalla società Dante Alighieri di Bastia*
prezzo : 3 €

Un passo avanti ?

Forse le cose stanno cambiando. Vorrei oggi prendere lo spunto da un articolo pubblicato da Ghjacumu Thiers negli *Atti* di un Convegno svoltosi all'Università di Corte nel 2005. Il titolo dell'articolo è : *L'italien et la figure du tiers dans le discours de l'identité corse*. Il contenuto è suggestivo a vari livelli. Thiers parte dal problema dell'identità e della sua definizione. Fa notare che questa definizione non è una cosa evidente come credono alcuni. Nelle società arcaiche o tradizionali poco differenziate, dice, la necessaria coesione sociale impone la conformità del comportamento individuale agli interessi del gruppo, sicché ognuno adotta un numero limitato di comportamenti e si trova così immediatamente identificato. L'identità così definita rappresenta una determinazione esterna e riduttrice, fonte di giudizi stereotipati. Questa definizione vale ancora in gran parte per la Corsica, soprattutto agli occhi dei forestieri, mentre i còrsi di oggi tendono a contestarla.

Ma c'è anche l'identità culturale, non facile da definire. Secondo Thiers la cultura è insieme universale e particolaristica. Universale perché è una prerogativa dell'umana specie, particolaristica perché legata alle varie società umane. Egli dà quindi una definizione della cultura come l'insieme dei tratti culturali legati ad un gruppo umano storicamente determinato, per far subito notare che, benché ormai le società siano eterogenee, il bisogno di diffe-

renziamento e di affermazione di un'identità particolare permane con un bisogno d'identificazione a una storia e a un'origine comuni.

Per Ghjacumu Thiers le differenti formulazioni identitarie non si annullano a vicenda ma si equilibrano, però, ed è un punto molto importante che condividiamo assolutamente, il sentimento dell'identità collettiva non ha bisogno che siano presenti tutti i criteri e la presenza di un piccolo numero di criteri non indebolisce il sentimento d'identità. Conclude aggiungendo che il criterio principale dei còrsi è quello del linguaggio, e non possiamo non essere d'accordo con lui, avendo noi stesso scritto che per i còrsi, come per i baschi, è còrso chi parla còrso, o crede di parlarlo, o lo riconosce come lingua madre anche se non lo parla.

Thiers passa poi a studiare lo stato linguistico della Corsica e lo *status* delle lingue che trovano uno spazio nella coscienza collettiva dei còrsi. Ora, è illuminante vedere che ancora oggi, queste lingue sono soltanto tre : il còrso, lingua madre, il francese, lingua amministrativa e "del pane" e... l'italiano. Quindi, nonostante tutti i discorsi che si sono fatti per persuadere i còrsi che l'italiano era, doveva essere, per loro una lingua straniera, non lo considerano ancora come una lingua come tutte le altre, in omaggio, dice Thiers, all'antica accoppiata còrso-toscano. E Thiers precisa che nella coscienza della maggioranza dei

còrsi attuali l'italiano costituisce un dato fondamentale della questione identitaria còrsa contemporanea. Il riconoscimento della parentela tra i sistemi còrso e italiano sarebbe ormai accettata. Finalmente, diciamo noi. Tanti anni spesi a discutere per approdare a una conclusione così ovvia. Il seguito risulta un po' più difficile da capire. Dice Thiers : “ *Aujourd'hui l'autonomie sociolinguistique du corse est assurée, même si certains nostalgiques continuent à proclamer que l'italien est la vraie langue du dialecte corse, et que du côté universitaire, on voit quelque velléité de considérer le corse comme dialecte irredento de l'italien* ” e adduce ad esempio il libro di Olivier Durand⁽¹⁾. Continua sottolineando che tranne rari articoli della rivista *A Viva Voce*, non si può rilevare nessun uso dell'italiano né in un contesto formale né nelle conversazioni. Ora su questi punti vorremmo rispondere all'amico Thiers. Prima di tutto, che cosa significa l'autonomia sociolinguistica del còrso? Se con questo si intende dire che il còrso non è l'italiano, si dice soltanto un'ovvietà, che ha o deve avere un suo spazio nella società, chi dice il contrario? anzi tutti ce lo auguriamo. Se però si intende creare una separazione drastica tra il còrso e l'italiano, abbiamo spiegato mille volte che ciò non è né auspicabile, né possibile e sarebbe contrario a tutta la nostra tradizione. Per quanto riguarda il libro di Olivier Durand è fuorviante la formulazione secondo la quale egli ne farebbe un “dialetto irredento” dell'italiano. Si lascia così intendere che Durand propone di sostituire con l'italiano un còrso degradato dalla sua dignità. Ora non è assolutamente vero. Dall'introduzione del suo libro, e lasciando perdere l'annosa e vacua discussione sulla definizione lingua o dialetto (d'altronde il Durand dice che la lingua còrsa esiste), si capisce senza possibilità di fraintendimento che egli considera, assolutamente come facciamo noi, che l'italiano deve affiancarsi al còrso per sorreggerlo, insiste molto su questo punto, e come abbiamo fatto, cita l'esempio del Canton Ticino e dell'Alsazia. E' incredibile quanto sia difficile

farci capire e fare accettare la sincerità delle nostre proposte.

Soggiunge Thiers : “ *Pour ma part, j'estime qu'il y a là une référence capitale pour le dynamisme de la question identitaire corse. C'est d'abord pour lui-même que la connaissance de l'italien doit être développée en Corse. Une série de facteurs convergents... renforcent progressivement l'ancien prestige de la langue aux yeux de la population corse. On perçoit nettement la levée des obstacles qui empêchaient les générations précédentes de comprendre et/ou de reconnaître l'intérêt primordial que représente pour la Corse le voisinage immédiat d'une civilisation à l'héritage grandiose* ”.

Ora, oltre il problema dell'italiano, e da un punto di vista più generale, conviene notare la presenza di alcuni altri punti positivi, tra l'altro l'evoluzione notevole del mondo ufficiale: il discorso sulla lingua è diventato patrimonio comune di quasi tutti i partiti, anche i più centralisti, a tal punto che la Regione ha dato vita sull'argomento ad un grande progetto, ma tutto ciò rischia di rimanere vano se allo sforzo, sacrosanto, per salvare il còrso non viene affiancato un altro a favore dell'italiano. Credo che molti finalmente abbiano capito che il còrso non riesce a superare un certo livello. Lo si desume da conversazioni private e da discussioni su vari forum, anche se è vero che alcuni rimangono irremovibili nella folle speranza che le cose si aggiustino da sole o mediante un'indipendenza che non sembra essere prossima e che comunque non basterebbe, il caso dell'Irlanda insegna. Il momento sembra dunque venuto di fare un passo avanti. Ovviamente non si tratta di chiedere a ognuno di condividere pienamente le nostre idee. D'altronde credo che nemmeno tutti qui ad *A Viva Voce* siano totalmente d'accordo sul da farsi. Ma ci si potrebbe accordare almeno sull'importanza dello studio dell'italiano per le relazioni interregionali, per lo sviluppo economico della regione e per gli scambi culturali. Come abbiamo sottolineato vanno sfruttate tutte le possibilità attuali come

⁽¹⁾ *La lingua còrsa*. Paideia editrice. Brescia. 2003

le classi mediterranee, uno spazio privilegiato che potrebbe essere riservato all'italiano sul modello della politica linguistica seguita nella "académie" di Grenoble ecc.. Fin qui moltissimi potranno essere d'accordo: non si toglie niente a nessuno, a condizione, e questa è una rivendicazione importante, che il corso e l'italiano non siano mai posti in situazione di concorrenza. Quindi si

deve insegnare il corso e l'italiano, non l'uno ad esclusione dell'altro. Poi ovviamente si potrebbe vedere chi è pronto a spingersi fino ad accettare l'idea dell'accoppiata sistematica corso-italiano, nell'insegnamento e nell'arricchimento della lingua.

Paul Colombani

SEGNALAZIONI

Nella sua raccolta di versi dal titolo "*Fiori di Mucchiu*" (1), il P. Tommaso Alfonsi riferiva di un tale Anton Biagiu, mugnaio, il quale completò in perfetto latino, adeguandolo al caso suo, un salmo appena accennatogli dal vescovo in visita pastorale a Calenzana. Proprio a quei tempi, al paese di Rusio viveva, operava e...poetava Natale Sarocchi, detto Natalellu, anch'egli mugnaio, cui di recente Roccu Multedo, eminente e assiduo collaboratore di questa rivista, ha dedicato un esauriente e documentatissimo volume (2). Fino a tutto il secolo 19° la lingua italiana era per i corsi dei ceti popolari la sola capita e quindi la sola praticata quando si voleva conferire al discorso un tono alquanto elevato che evadesse dalla quotidianità del dialetto. Si può dire che in ogni paese c'era chi -letterato o meno, di bocca o di penna - in lingua del sì componeva versi, oltre a recitare brani di testi classici. E così esordì, giovanissimo, Natale Sarocchi, in ciò avviato dal padre. È del 1861 il sonetto "Partenza", scritto in occasione dell'obbligo di leva che lo allontanerà dal paese per sette anni:

*Addio paese, addio casa, addio mulino,
addio le piante e le campagne amene
e le fresche e salubri aure serene,
le fonti e i fiumi del natìo confino*

Fino all'apparire nel 1896 della *Tramuntana*, vivace ed irriverente settimanale diretto da Santu Casanova, Natale Sarocchi, autodidatta, si sfoga su argomenti vari, dalle polemiche paesane alla deplorazione della guerra franco-tedesca del 1870. I suoi versi

sono ora in italiano, ora in corso, a seconda della gravità del tema, e con immistioni reciproche dei due idiomi. Cosa che dava sui nervi ai giacobini, pur tolleranti del dialetto ma impazienti di vedere scomparire l'italiano dall'Isola. Il Multedo cita Paul Arrighi, professore d'italiano in Francia, il quale parlava in proposito di "un idioma ibrido che talvolta si sente ancora da noi, che non è italiano e nemmeno è corso". Evidentemente l'Arrighi conosceva solo l'italiano che si insegna a scuola, e non sospettava minimamente l'esistenza delle varietà d'italiano regionale, che è l'italiano che si parla a casa... Ora, Santu Casanova, oggetto della critica arrighiana, e tutti i collaboratori della *Tramuntana* fra i quali con entusiasmo Natalellu si schiera, non erano andati a scuola dal professore Arrighi, ma vivevano in una lingua italiana ereditata, familiare, e quindi ritenuta, parimenti al corso, legittima anche senza il beneplacito scolastico.

Roccu Multedo, che è il miglior conoscitore della letteratura popolare corsa, riporta quanto si è potuto salvare degli scritti di Natalellu dopo l'incendio del mulino di Rusio e la morte del mugnaio, avvenuta nel 1916, e via via l'erudito curatore esplicita il contesto di quelle produzioni, e cioè la politica, nazionale francese ma soprattutto locale corsa ossia *pulitichella*, le piaghe còrse di quel tempo: miseria, latitanza a stuoli di spietati malviventi e quindi frequenti omicidi, distruzione dei castagneti ad opera di una società di tipo coloniale,

persecuzione del clero in applicazione delle leggi laiciste dei primi del secolo, intralazzi dei politicanti, persistente deficienza dei trasporti marittimi, malaria micidiale delle pianure...

Se non in quel di Rusio, in tante altre parti della Corsica si trasferivano allora per sette - otto mesi all'anno boscaioli e carbonai provenienti dall'Appennino toscano. Il musicista Daniele Poli ha raccolto i canti di quella gente e con l'ausilio di una valida squadra di suonatori e cantanti ha registrato un CD che include perfino due canzoni còrse importate in terra ferma dai lavoratori tornati a casa a fine soggiorno, cioè *U trenu chi v'è in Bastia* e una *Ninna Nanna* ispirata dalla *Nanna del Bambino* scritta da Paolo Matteo Foata sulla fine del secolo XIX°. Viceversa, due canti iterativi corali, *E voi Caterinella bella*, *Che mangerà la sposa la prima sera*, toscani, sono diffusi anche in Corsica e fatti conoscere da un pubblico più esteso negli anni settanta per merito del gruppo *Canta u populu corsu* di Jean-Paul Poletti. Tutte le composizioni del CD sono "musiche di una bellezza unica, arricchite talora dall'inserimento di ritornelli e passaggi strumentali". Raccolta assai piacevole e commovente per chi si ricorda *la vita strapazzata* (così anche il titolo di un pezzo cantato dallo stesso Poli) di quelli che i Còrsi chiamavano indistintamente "*i lucchesi*" che da noi eseguivano i lavori più pesanti (3).

Pascal Marchetti

(1) Fiori di mucchio, cioè di cisto (*Cistus monspeliensis*) Come tantissime parole ritenute "dialettali" *mucchio* in questo senso non è entrato a far parte della lingua italiana. Però questo vocabolo è vivo non solo in Corsica ma in Italia meridionale : nella regione di Taranto è noto il proverbio *Ogne mucchje pare turchje*, ricordo delle invasioni e scorrerie turche in Puglia, e sta a significare un timore panico

**- CORSICA FERRIES -
Le navi per la Corsica**

ormai infondato.

(2) Roccu Multedo, *Natalellu di Rusiu*, pp. 340, con illustrazioni. Distribuito da "Spectacles Chants Productions" BP 44, F 20313 Folelli.

Tel. 0495368941.

(3) Tuscae Gentes, *Quando il merlo canta*, Canti e suoni delle migrazioni stagionali in Toscana tra Appennino Corsica e Maremma, CD. Tuscae Gentes c/o Daniele Poli, Loc. Del Bello 59021 Vaiano (Prato).

Tel/fax 0574-987262.

e-mail: tuscae@tin.it

**IL MUSEO
PASQUALE
DE' PAOLI
DI MORO-
SAGLIA**



Il sigillo

Se volete visitare un museo còrso dell'entroterra, vi consigliamo una scampagnata fino al paese di Morosaglia Castagniccia.

Lassù, il museo è semplicemente la casa nativa e la cappella familiare dell'uomo che dette alla Còrsica un bene inestimabile : la Libertà.

Pasquale de' Paoli, dopo aver studiato per un certo periodo a Napoli, succedette al padre Giacinto nell'intento di scacciare i Genovesi e proclamare il Regno di Corsica !

Genova vedendo sfuggirle questa colonia, vendette i suoi pretesi diritti sull'isola alla Francia. Il Babbo della Patria dichiarò la guerra contro la Francia : dopo una prima e gloriosa vittoria a Borgo, i Nazionali Còrsi furono sconfitti a Ponte Novo (9 maggio 1769) dal massimo esercito di allora...

Pasquale Paoli si rifugiò a Londra ospite del re d'Inghilterra durante due decenni. La rivoluzione francese gli permise di tornare in patria dove fu accolto da eroe...

Però la tendenza centralizzatrice giacobina non gli garbava, e cercò con l'aiuto dei Britannici d'ottenere la secessione della Còrsica.

L'arrivo degli Inglesi non tardò a trasformare la Còrsica in un protettorato (Regno anglo-corso), disgraziatamente il titolo di viceré non spettò a lui ma a Gilbert Elliot, esso lo costrinse ad un nuovo esilio e ripartì a Londra dove morì nel 1807.



La lapide

La sua salma fu rimpatriata nel 1889 ; giace ormai nella cappella sottostante al museo.

In linea di massima, il museo è aperto tutti i giorni (dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 13.00 alle 17.00) fuorché il martedì.

Tel: +33(0)4 95 61 04 97

Per recarsi a Morosaglia :

Da Bastia : Seguire la strada RN 193 **Corte – Ajaccio** fino a **Ponte Leccia** (44 km) ; poi prendere su 15 chilometri la strada D 71 in direzione di Morosaglia.

Da Ajaccio : Seguire la strada RN 193 **Corte – Bastia** fino a **Ponte Leccia** (92 km) ; poi prendere su 15 chilometri la strada D 71 in direzione di Morosaglia.



A Viva Voce

Pubblichiamo questo testo originale fornitoci da Michelacurina Bartolini. Abbiamo volutamente lasciato alcuni errori.

Partanza amara

Soldato della classe 44
Di Giuseppe Marinetti
Ingaggiato in Bastia il 22 giugno nel
Diecimo di linia l'anno 1845

*Nel quarto lustro o Dio nel fior degli
anni
Dall'iniqua sventura tormentato
Colmo d'amore, lacrime e di affanni.*

*Mi vedo dalla sorte abbandonato
Senza poter rimedio alcun trovare
Or dunque udite il mio misero stato.*

*Ditemi se ho ragion di lacrimare
O pur se ho da passar lieti i miei
giorni
Mentre obbligato son d'abbandonare*

*L'amabil genitor e i suoi contorni
Per qualche tempo non più rimirare.
Eppoi mi dice fin che non ritorni.*

*Figlio io non farò che sospirare
Solo conforto mio bramato figlio,
E fin al tuor ritorno il lacrimare*

*Asciutto non farà questo mio ciglio
Giacché la sorte perfida e tiranna
Vuol separarci o mio diletto figlio*

*Così dicendo ohimé! tanto mi affanna
Che mi sento strappar nel petto il
cuore
Quasi che fo l'eterna ninni nanna.*

*Oh ! quanto è grande il paterno
amore
Comprender non si può se non si
prova⁽¹⁾
Sol io lo provo dal mio genitore.*

*Sappiate padre mio che più non giova
Il vostro pianto il vostro sospirar
Calcate o padre un'altra strada
nuova ?*

*Consolatevi pur che già d'andare
Io son forzato sì dalla giustizia
All'iniquo servizio militare.*

*Oh ! quanto inganno ed oh ! quanta
malizia
Che adopravan taluni in quel momento
Solo per darmi in preda alla mestizia.*

*Dico nel giorno del reclutamento
Quando il dottor mi dovea visitare
Giorno per me di barbaro tormento.*

*Entro una stanza lui mi fa passare
Palpandomi il crudel con tutta l'arte
Poi disse buono ed altri mi chiamarno*

*Vestito alfin passai dall'altra parte
Ove quel Capitan li segni prende
Eccomi ascritto alfin sulle sue carte.*

*Dunque son militar e alcun s'offende
Anzi ognun gode e ognun prova
piacere
Non v'è che il padre mio che pianto
ostende.*

*Ridotto son per fare il mio dovere
Di licenziarmi dagli amici tutti
Da quei ancor che provano piacere*

*Del mio duol del mio pianto e dei miei
lutti.
Ma forse un dì, chi sa, se regna Iddio
Tornar potrei ancor con gli occhi
asciutti.*

*Addio dunque dolente padre mio
Non sospirate per alcuna cosa
Più non piangete mentre dico addio.*

*Addio mia madre ancor troppo
amorosa
Stringete al dolce seno il caro figlio
Mentre vi dirò addio siate pietosa.*

*Datemi madre mia qualche consiglio
La vostra santa ancor benedizione
Dite Dio ti perdoni o caro figlio.*

*Dite che Iddio ti dia buona intenzione
Che Iddio ti guidi in questa parte e in
quella
E ti liberi ancor da rie persone.*

*Addio fratelli addio cara sorella
Vi raccomando il caro padre mio
La nostra madre vi stia a cuore
anch'ella.*

*Addio cognate e tu cognato addio
Addio care zie addio cugini
A tutti raccomando il padre mio.*

*Addio miei cari e dolci nepotini
Voi che piccioli siete al mio ritorno
Siate dotti francesi e ancor latini.*

*Addio di Furiani ogni contorno
Addio mare sì caro e luoghi amati
Ove ho già passato qualche giorno.*

*Del mio contorno addio zeffiri alati
Ove svolazza amore in Citadella
Addio sguardi e abboccamenti amati*

*Addio leggiadra e fida tortorella
Addio colomba di venere segno
Addio Venere ancor leggiadra e bella.*

*Oggi con arte e con tramato ingegno
Mi conducono oh! Dio qual nebbia al
vento
Più non potrò vedere ne fare un
segno.*

*Caso non fanno al mio crudel
tormento
Anzi contro di me tutti ostinati
Mi voglion militare a mio scontento.*

*Addio colline, addio fertili prati,
Addio monti, addio piani, addio
giardini,
Addio selve, addio boschi, tanto amati*

*Addio rose, addio viole e gelsomini
Addio tulipan famoso e degno
Verdeggia pur negli usati giardini.*

*Ma io sarò da te lontano a segno,
Che respirar più non potrò gli odori,
Che tu tieni nel sen fiore sì degno.*

*Ma forse arrivaran coltivatori
Più degni e di giardini ancor più usati,
Che più di me sapran raccogliere fiori.*

*Io n'andrò fra truppe e fra soldati
A manovrar (?) con l'armi, militare,
Passar dovrò i miei giorni desolati.*

*Mi converrà a mio scorno seguitare
Il ricco paviglion, la gran bandiera,
Di questo mare mi dovrò scordare.*

*Udir più non potrò mattina e sera
Cantar quell'ausignuol fra verdi fronde,*

(1) Si noti l'eco del dantesco " Sorriso di Beatrice "

(Seguita dalla pagina 5)

Con degli altri uccellini in primavera.

Più non potrò veder l'amate sponde

Ove giace l'afflitta tortorella

Se da lungi la chiamo ei non risponde?

Per far la mia partenza assai più bella

Mi licenzio da tutti i paesani

Ma più dal gran confin di Citadella.

Addio dunque colline, monti e piani,

Addio prati, addio fiori, addio giardini,

Addio boschi, addio candidi uccellini,

Men parto, a rivederci o paesani.

Scrissi così piangendo la partenza

Ma poi di far ritorno ho anche speranza.

Abbiamo letto :

Marie-Jean VINCIGUERRA.

La veuve de l'écrivain.

Confession poétique. DCL éditions. 2005

Marie-Jean Vinciguerra ha scritto un romanzo nel quale narra la storia commovente che unisce una donna Adriana, vedova di uno scrittore italiano, Edoardo Stefani, autore di teatro, e un giovane studente corso. La donna che non sa darsi pace della morte del marito, molto più anziano di lei ma amato, ammirato e rispettato, entra in contatto con questo giovane studente per una traduzione delle opere del marito. I due personaggi s'incontrano e la loro relazione scivola sul campo sentimentale. E' strano vedere come i sentimenti della vedova mescolano i ricordi del marito e l'amore per il giovane quasi cercasse con il nuovo amore di trovare un sostituto al primo.

Quando poi la relazione finisce (prima ostacolata dalla famiglia dello studente, particolarmente dalla madre, poi troncata dal giovane stesso) il lettore non può fare a meno di sentirsi commuovere dalla disperazione della donna che cerca di riagganciare il giovane amante e poi, quando deve rinunciare, tenta di riavere le sue lettere. Lui, con la crudeltà della giovinezza non la accontenterà. Anzi racconterà la loro storia in questo testo narrato alla prima persona frammezzato proprio con i testi della loro corrispondenza.. Oltre alla storia d'amore il romanzo vale anche per l'ambiente corso e parigino degli anni '50 e le relazioni con l'Italia. Ci fa viaggiare fino a Parma, Roma e in un paese d'Italia, Castelrocca, terra d'origine di Stefani, fittizio ma ovviamente trasposto da un paese vero.

Marie-Jean Vinciguerra ci ha dato un bello studio psicologico in questo romanzo. Ma si tratterà solo di un romanzo ?

A Viva Voce

- CONFRONTI -

Come abbiamo già fatto in passato, pubblichiamo questi due testi in genovese e in valdostano. I nostri lettori potranno constatare che i Genovesi non hanno imposto la loro lingua alla Corsica perché il corso è molto più vicino alla lingua italiano del dialetto genovese. Per il valdostano, si tratta di una parlata francoprovenzale. Tuttavia le autorità regionali non hanno voluto togliere la protezione della lingua francese che da sempre tutela la loro specificità linguistica.

Séia de stæ

(Dialetto Genovese)

O sô o sguggia derrë all'orizzonte,
ven viola o çe e alluveghïo o mâ,
tutti i öchin se son zà andæti a asconde:
tïo i remmi in barca a-a fin da mæ giornâ.

Poesse comme i öchin tornâ a-o nïo!
a o ciæo do faro comme fa o mainâ!
ma o cheu sperso o continoa a amiäse in gïo
sensa vedde un portixeu dove attraccâ;

e o sta a scorri e pegoëte de nuvie,
con o vento o s'arrubatta in te vallæ,

in sce l'erba che a l'aspëta a rosâ da neutte
o vorriæ gosse de parolle pe a seu sæ.

Da chi a'n pö s'acçendian e primme stelle,
i rattipennugghi comensian a zeuâ,
a lampezzâ i lumetti de ciaebelle,
i gatti in amô se mettian a rägnâ;

e intanto me dindann-o in ti ricordi,
e da i seunni me lascio rebellâ via
co-a vëia isâ de questa mæ tristessa
nsciâ da o vento da malinconia.

I reciocchi lenti e tristi de 'na campann-a
me franzan in to cheu comme de ondæ:
me arrecuvio in ta paxe da seiann-a
ch'a me ninn-a comme e braççe de 'na moæ.

Traduzione in italiano:

Sera d'estate

Il sole scivola dietro l'orizzonte,
diventa viola il cielo e incupisce il mare,
tutti i gabbiani si sono già andati a nascondere
tiro i remi in barca, alla fine della mia giornata.

Potessi come i gabbiani tornare al nido!
alla luce del faro come fa il marinaio!
ma il cuore sperduto continua a guardarsi intorno

Chi non ha rinnovato l'abbonamento dal numero 37 - Lo faccia.
Un abbonamento ci allunga la vita !

(Seguita dalla pagina 6)

senza vedere un porticciolo dove attraccare;

e sta a rincorrere pecorelle di nubi,
con il vento si rotola nelle vallate,
sull'erba che aspetta la rugiada della notte
vorrebbe gocce di parole per la sua sete.

Tra poco si accenderanno le prime stelle,
i pipistrelli cominceranno a volare,
a lampeggiare i lumicini delle lucciole,
i gatti in amore si metteranno a miagolare;

e intanto io mi dondolo nei ricordi,
e dai sogni mi lascio trascinare via
con la vela alzata di questa mia tristezza
gonfiata dal vento della malinconia.

I rintocchi lenti e tristi di una campana
mi frangono nel cuore come delle ondate:

mi rincuoro nella pace della serata
che mi culla come le braccia di una madre.



A L'ENVERNA (Valle d'Aosta)

L'è fran ci ten d'iveur
qu'on sen battre le soc su la porta di mëtzo
é a Pontaillet la bise tèrrie le pèi. L'è cheur

que su en Présendedzè
dzale su lo clliotzé an gotta de solei,
é le Cognein fan moutra de pà savei predzé.

Le fontane son reide
di coutè de l'envers, é bourdonnon clo-cloc
come de grouse moutze den la nei. Se vo veide

lo nèr de noutra terra
l'è eun méacllio: tot blan, su lo mon é lo plan,
tot blan, comblo, tranquïlo, pà de couïs su la serra,

é le meison rasaie.
Mè iaou son le betzette, le réinollie, le véce,
le ver robatabouse, le lemace catzaie?

E iaou le gresellion?
Cen me fait drolo, vouè. Iaou son le-s-ommo, oh,
iaou son le-s-ommo mor su la montagna? I fon

de cice abimo blan
trei cou pi gran, pi bò, desot l'arson de lliasse
son pà tzesu, son dret, lo piolet deun la man.

Eugenia Martinet

Traduzione :

E' proprio quel tempo d'inverno
che si senton battere gli zoccoli sulla porta di casa,

e a Pontaillet la sizza tira i capelli. E' certo
che su, a Pré S. Didier, gela sul campanile una goccia di
sole,

e i Cognein fanno finta di non saper parlare.

Le fontane son rigide
dalla parte a ponente, e crocchiano cloc-cloc
come grosse mosche nella neve. Se vedete
il nero della nostra terra

è un miracolo: tutto bianco sul monte e sul piano,
tutto bianco, colmo, tranquillo, non c'è tormenta sulla ser-
ra,

e le case rasate.

Ma dove son le bestioline, le rane, i vermicelli,
i verdi "rotola-sterco", le lumache nascoste?

E dove i grilli?

Mi pare strano, sì. Dove sono gli uomini,
oh, dove sono gli uomini morti sulla montagna? In fondo
a quegli abissi bianchi,
tre volte più grandi, più belli, sotto l'arco di ghiaccio,
non son caduti, sono diritti, la picca nella mano.

_ A V I V A V O C E _

Degli uomini e delle donne di Còrsica, premurosi del rinverdimento della lingua sapiente dei nostri antenati : **la lingua italiana**. Essa è un nostro retaggio e un puntello per mantenere viva **la lingua regionale còrsa**.

SFARENZI E DIFFERENZE:

Abbiamo trovato questi testi su di un sito che tratta dei dialetti e delle lingue dell'aera italo-romanza (www.dialettando.com). Ci è parso interessante e abbiamo deciso di pubblicarlo.

E' un testo scritto in lingua còrsa meridionale (Suttanacciu), poi in lingua còrsa centro-settentrionale affinché tutti vedano le differenze e le similitudini con la lingua italiana...

Còrso di pumonti (Sud)

_A noscia minanna custudia a carri in un furreddu mentri ch'iddu arrustia un pezzu di figateddu cù u brocchu.

Erami di vaghjimi, i ghjorna accurtàiani comu accòrtani d'uttuvri, i castagni principiàiani à cascà. Una pignatta cù una suppa di zucchetti era posta nant'à u brandali, era pronta a cena pà tutta a famidda, erami mori di famidda..

A so faccenda majori era di scucinà, missiavu unn'era tennaru cù idda, ùn tarruccaia micca se a tola ùn fussi missa à l'ora, li briunaia apressu. U nosciu ghjàcaru era fora, u me frateddu l'avìa ligatu à l'uscio di a stadda, induva erani appaddati l'àsina.

Era piuvitu e avali c'era a fumaccia, minnana ci chjamò parchi no vinissimu à magnà.

Còrso di cismonte (Centro-nord)

_A nostra caccara custudia a carne in un furnellu, mentre ch'ellu arrustia un pezzu di figatellu cù u spetu

Eramu in auturnu, i ghjorni accurtàvanu cum'elli accòrtanu d'ottobre, e castagne principiàvanu à cascà.

Una pignatta cù una suppa di zucchini era posta nant'à u treppedi, era pronta a cena per tutta a famiglia, eramu assai di famiglia.

A so faccenda principale era di scucinà, caccaru ùn'era tenderu cun ella, ùn ridia micca se a tavula ùn fussi messa à l'ora, li stridava apressu. U nostru cane era fora, u mio fratellu l'avìa ligatu à l'uscio di a stalla, induve eranu appagati i sumeri.

Era piossu e avale c'era a nebbia, mammone ci chjamò perchè no vinissimu à manghjà.

Italiano standard

Nostra nonna custodiva la carne in un fornello, mentre arrostita un pezzo di *figatellu* con lo spiedo.

Eravamo d'autunno, i giorni accorciavano come accorciano d'ottobre, le castagne principiavano a cascare.

Una pentola con una zuppa di zucchini era posta sul treppedi, era pronta la cena per tutta la famiglia, eravamo assai di famiglia

La sua faccenda principale era di cucinare, nonno non era tenero con ella, non rideva se la tavola non fosse messa all'ora. Le strideva dietro.

Il nostro cane era fuori, mio fratello lo aveva legato al uscio della stalla dove erano sistemati i somari (messi nella paglia) .

Era piovuto e adesso c'era la nebbia, la nonna ci chiamò perché venissimo a mangiare.

Géant AJACCIO
CC la rocade
20167 MEZZAVIA
Tél : 04 95 23 78 70

Géant BASTIA ROCADE
cc la rocade - RN 193
20600 FURIANI
Tél : 04 95 30 90 50



C'est Géant et c'est pour vous

Géant BASTIA TOGA
c-cial port Toga
20200 BASTIA
Tél : 04 95 30 90 60

Géant PORTO VECCHIO
CC la poretta
20137 PORTO-VECCHIO
Tél : 04 95 70 11 48

Fondatore :

Carlo Roselli-Cecconi

Presidente :

Aimé Pietri

Direttore responsabile :

Paul Colombani

Comitato di redazione :

Francis Beretti - Louis Belgodere di Bagnaja - Jean Paul Giovannoni -
Christophe Liccia - Roccu Multedo - Emile Pucci -
Pauline Sallembien - José Tomasi - † Renée Luciani.

Abbonamento annuo ordinario : 20€

Sostenitori : un pò di più! Pagamento : assegno bancario o postale a :
« A Viva Voce » - 15 rue César Campinchi - 20200 Bastia.

Creazione grafica :

Imprimerie Pasqualini - RN 193 - Revinco 20290 Borgo.

Tel : 04 95 36 22 24 Fax : 04 95 36 22 65

Commission paritaire N° 74117

e-mail del direttore : morosaglia@wanadoo.fr

Sito della rivista : www.webzinemaker.com/avivavoce/